



7/3/99

5° LETTERA AGLI AMICI

CARISSIMI,

vi ho lasciati per un po', ma ritorno a voi per augurarvi una gioiosa **Pasqua**. Sono appena tornato da un viaggio in **Etiopia** dove lavora mio fratello Silvio, missionario pure lui. Ero con mia **Mamma** che è stata con noi cinque mesi lavorando a rammentare, a far divise, lenzuola, tende, zanzariere, ecc...

L'Etiopia è un paradiso per i turisti, ma non riesce a nascondere tremende piaghe di vera miseria. Lascio a chi fa statistiche, magari a tavolino, stabilire i diversi gradi di povertà di queste nazioni per poi fare una classifica degli ultimi: è un po' difficile misurare la "povertà", pesare il "nulla", mi pare molto più facile pesare e misurare la ricchezza! Ciò che mi ha colpito molto è la mancanza di acqua un po' ovunque, con scene da esodo di donne, bambine, asini per chilometri per andare a prendere un po' d'acqua.

La 'nostra' famiglia qui a Mgongo è ancora aumentata: gli 'scugnizzi' della Faraja House (o Casa della Consolazione) sono ora 49 e nella Scuola Tecnica ci sono ora 38 giovani di cui alcuni ex-scugnizzi. E' difficile rifiutare certi 'casi pietosi' che hanno una faccia e due occhi supplicanti. Sarebbe bello dire di sì a tutti, ma non posso accogliere tutti i ragazzi che chiedono ospitalità. Il maestro che da otto mesi mi aiutava è andato in tilt: non ce l'ha fatta con questi 'meravigliosi' scavezzacollo che lui definiva 'con la vocazione da delinquenti'. Certo ogni tanto ne combinan di grosse, ma vengon quasi tutti da un mondo in cui per sopravvivere bisogna usare tanti trucchi e parecchia cattiveria.

L'ultimo arrivato è **Y. _____**: sporco, malandato di salute e tanto magro. Ha lasciato la scuola due anni fa quando è morto suo padre. Sua madre è andata a stare con un altro uomo e lui e la sorellina hanno cominciato ad arrangiarsi per sopravvivere: dice che mangiavano ogni due o tre giorni, ed è facile credergli vedendo come mangia, con vera fame! Oltretutto ha fame di affetto e mi stringe il braccio quasi timoroso di perdermi.

Una sera mentre ceniamo arriva una macchina e scendono un uomo e un bimbo: "L'ho trovato per strada così perso e stracciato e mi ha fatto pena. Dice che stava cercando il Padre che raccoglie bambini come lui e così te l'ho portato". Il bimbo, 7 anni, si chiama **F. _____**: orfano e, naturalmente, affamato. Mi guarda con due occhioni seri-seri e non vuole parlare, forse è troppo spaventato. Intanto aggiungiamo un piatto... Il difficile è poi sapere da dove viene: ai nostri tanti 'perché' da risposte vaghe e contraddittorie. Solo altri ragazzi come lui riescono a strappargli qualche segreto dopo due giorni. Lui si accontenta di ammirarsi con i vestiti nuovi e puliti e...mangiare. Non ride mai: mi fissa spesso, in silenzio, quasi a sfidare la mia pazienza. Quando riusciamo a sapere che viene da un villaggio ad una ventina di chilometri ci vado assieme a lui per sapere la sua storia. Mi fa girare a vuoto per un bel po', ma quando riesco a trovare la casa di una sua zia scoppia in pianti e urla perché non vuole rimanere. Mi raccontano che dopo la morte dei genitori hanno tentato di allevarlo, prima questa zia, poi un'altra in un villaggio a più di cento chilometri, ma lui è sempre scappato. Tre mesi fa si è fatto i più di cento chilometri per scappare in città dove ha vissuto in qualche modo finché una donna l'ha portato in un centro dove c'erano una dozzina di orfani. Mi affidano il bambino che mi abbraccia finalmente felice e sorridente e vado a chieder notizie in quel centro. E' un posto brutto e malandato tenuto da un approfittatore che riceve

soldi dall'estero e se li 'mangia' sulla pelle di quei pochi orfani. Sono arrivati fino a 32, ma poi sono scappati perché li picchiavano e gli davano poco da mangiare. Qui mi raccontano che F. si vedeva solo verso sera e se ne andava in giro al mattino presto: non lo vogliono più, ma intanto lui si è rifiutato di scendere dalla macchina, e così diventa il...numero 44. Dopo di lui arrivano anche P., Z. (viene dal cuore), Y., F. e H.: ognuno col suo tremendo fardello di soprusi, fame, botte, abbandono e tante altre miserie cui li ha costretti la società.

H. è l'ultimo: un ometto di 8 anni, sempre sporco e stracciato. Viveva con un vecchio che lui chiama nonno e che è quasi sempre ubriaco. Quando per caso non lo era, cucinava qualcosa per sé e per il bambino. Ma intanto H. viveva per la strada: lo incontravo quasi sempre quando andavo in città, mi chiamava da lontano e la sua vocina sovrastava anche i rumori del traffico e del mercato. "Padre Franco" urlava a pieni polmoni ed ogni volta era per me una gran commozione. Veniva a lavarsi e sfamarsi ogni domenica da parecchi mesi col suo amico P. finché ho dovuto mantenere la promessa di prenderlo con noi e mandarlo a scuola.

Quanti altri piccoli H. in giro per la città! Alcuni sono già grandi ed è difficile aiutarli. Vengono spesso a trovarci e stare un po' con noi per avere qualche vestito, un po' di sapone e un piatto di polenta. Abbiamo fatto un meraviglioso Natale con loro: giochi, canti e doni e una gran mangiata. Abbiamo anche pregato e forse un giorno vi racconterò come. Parecchi riesco a mandarli a scuola pur rimanendo nei loro tuguri e nel loro ambiente: un esperimento che tiro avanti da due anni. Il primo frutto è S. che due mesi fa è entrato nella nostra Scuola Tecnica: la settimana prima era stato arrestato per il furto di una bicicletta, ma è stato rilasciato perché veniva da noi a studiare!

Coi nostri ragazzi abbiamo preparato un bel Natale: vigilia con canti e doni per tutti di fronte al Presepio: ognuno ha ricevuto uno zainetto per la scuola, una maglietta e poco altro, regali di alcuni di voi. Per la festa, dopo la Messa, una scenetta illustrativa del Natale: tutto finì in gloria anche se una pecora scappò e fu una ...corrida; un re-magio fu introvabile e si arrangiarono in due con un regalo in meno, ma senza la 'stella' perché F. che doveva guidarli con una pila si era stufato e se n'era andato per i fatti suoi.

A fine gennaio abbiamo riaperto la **Scuola Tecnica**: ora abbiamo 38 allievi divisi nelle attuali tre specialità: meccanica, falegnameria e calzoleria.

E' un arduo compito portare avanti il tutto, ma è anche una soddisfazione veder crescere questi giovani e questi ragazzi in un ambiente sano, grande e formativo. E' bello anche ammirare la serie di dormitori, laboratori, aule, refettori, ecc... testimoni di fatiche e speranze. Quest'anno ci aspetta un'altra ardua fatica: la costruzione della **scuola elementare** e asilo per i nostri ragazzi e per i ragazzi del villaggio. Vogliamo per loro una scuola migliore sia come strutture che come insegnamento, una scuola dove si insegna senza bastone e in cui si rispettano i ragazzi. Attualmente la scuola è allo sfascio: maestri demotivati e spesso assenti, mancanza di strutture e materiale scolastico, disinteresse dei genitori e delle autorità varie. Non sarà facile! Ci proviamo con l'aiuto di P. Giulio e del Diac. Maurizio che ora lavorano con me, e soprattutto con la protezione della **Madonna Consolata**.

Intanto vi auguriamo di cuore **una gioiosa e santa Pasqua** con un cordiale **CIAO da tutti noi!**

Vostro: P. Franco Sordella